

MAFIE IN LOMBARDIA: conoscerle per sconfiggerle

La Lombardia è ormai annoverata tra le prime quattro regioni italiane per densità mafiosa. E' il risultato di una annosa presenza criminale dilagata anche grazie al silenzio e al rifiuto di vedere da parte di chi avrebbe dovuto vigilare e contrastarle.

Le mafie (non solo quella siciliana, ma anche la camorra e soprattutto la 'ndrangheta) fanno affari nella nostra regione non solo nei tradizionali campi del traffico di droga, dell'estorsione e della prostituzione, ma hanno ormai infiltrato il sistema produttivo e finanziario trovando, o imponendo, reti di complicità con l'economia locale "pulita" e con il sistema degli appalti pubblici.

I delitti che hanno insanguinato anche il nostro territorio (certamente l'omicidio Novello a Cerro Maggiore e l'omicidio Aloisio a San Giorgio) sono solo gli episodi più vistosi di una presenza che ormai anche gli inquirenti hanno largamente accertato, rinviando recentemente a giudizio ben 52 persone sospettate di appartenere alla "locale" (cosca) di 'ndrangheta di Lonate Pozzolo e Legnano.

Tale è l'infiltrazione che i pur positivi arresti di qualche boss appaiono del tutto insufficienti a smantellare una presenza mafiosa che si cela dentro un intreccio di interessi sempre più inestricabile. Che si avvantaggia anche della crisi economica che apre ampi spazi di manovra per chi ha contante da investire, e da provvedimenti che, come lo scudo fiscale, mette il segreto sul rientro dei capitali esportati illegalmente, la cui provenienza non è difficile da immaginare. E non è difficile immaginare neanche dove andranno a finire quei soldi: non certo a rivitalizzare un'economia sana, ma solo ad allargare il controllo mafioso su di essa.

In questo contesto gli appalti per l'Expo 2015 rappresentano una formidabile occasione per le mafie.

I magistrati che al sud da tanti anni lottano contro la criminalità organizzata hanno lanciato l'allarme: non sembra per ora che sia stato raccolto, se persino il prefetto di Milano ha recentemente messo in dubbio, contro ogni evidenza, la presenza mafiosa in Lombardia.

Spetta perciò ai cittadini che non vogliono continuare a nascondere la testa sotto la sabbia imparare a riconoscere i segnali della presenza mafiosa intorno a noi, nell'economia, nella politica, ma anche nello sport, nella vita quotidiana: per provare a togliere l'acqua in cui le mafie nuotano e ingrassano.

Ne va del nostro futuro.



CRISI FINITA O IMBROGLIO MEDIATICO?

coordlaboratoriam@alice.it

Con l'arrivo del 2010 la crisi economica mondiale si appresta ad entrare inesorabilmente nel suo secondo anno nero.

Nonostante i continui proclami di ripresa e di imminenti miglioramenti annunciati dai mezzi di informazione di regime (di proprietà del presidente del consiglio o comandati miseramente dai suoi servitori), la classe lavoratrice italiana non rileva all'orizzonte segnali positivi, anzi molta parte di essa vede crescere ogni giorno il suo bagaglio di disperazione, miseria e incertezza.

Eppure i mass media fanno ogni sforzo possibile per descrivere la realtà italiana come una splendida eccezione rispetto al disastroso panorama economico mondiale, adducendo statistiche e numeri del tutto inattendibili sulla diminuzione della disoccupazione e su una presunta sfolgorante ripresa economica.

Per riuscire nell'impresa di distogliere la popolazione dalla realtà questi sciacalli mediatici utilizzano tutti i tipi di sistema: ad esempio cercano di convincerci del fatto che milioni di italiani ogni fine settimana partono per costosissime e mirabolanti vacanze da sogno e che i negozi e i centri commerciali continuano a essere straripanti di lavoratori desiderosi di dilapidare i loro "cospicui" salari in beni di lusso e di alta tecnologia.

Purtroppo non bisogna essere degli esperti economisti per capire che la realtà è di gran lunga differente da ciò che ci viene narrato.

La realtà con cui ci dobbiamo scontrare ogni giorno è infatti fatta di casse integrazioni, licenziamenti, precari trattati come delle merci di scambio e lavoratori disperati che salgono sui tetti a rischio della propria incolumità nell'estremo tentativo di difendere il proprio posto di lavoro dagli appetiti di chi per lo più non tiene in alcuna considerazione la loro sorte. Persone coraggiose e determinate, che però spesso devono subire l'affronto di essere dipinti come dei facinorosi in cerca di disordini sociali pilotati da chissà quali forze occulte.

Ed è per questa ragione che noi oggi con questo giornale (libero e indipendente) vogliamo farci anche loro portavoce.

Ogni giorno siamo costretti ad assistere a continui soprusi sulla classe lavoratrice italiana perpetrati nel nome della speculazione edilizia e della delocalizzazione verso siti produttivi meno costosi e più sfruttabili (Cina,

est Europa...): tutto questo sotto gli occhi complici e benevolenti della nostra classe governante che invece di opporsi a queste imprese ne finanzia gli illeciti con sovvenzioni e gentili omaggi all'evasione come lo scudo fiscale.

A fronte di una situazione di questo tipo pensiamo sia necessario che tutti i lavoratori comincino a riflettere sulla necessità di ritornare ad essere solidali e uniti in una compatta lotta di classe nei confronti di tutti coloro che credono di poter utilizzare le nostre vite e la nostra manodopera a loro uso e consumo, per potersi arricchire a loro piacere.

E' sulla base di tali riflessioni che un gruppo di lavoratori di alcune aziende della zona ha deciso di ritrovarsi insieme, al di là delle differenti esperienze lavorative, dei differenti percorsi politici, sindacali e di vita, per discutere dei problemi del mondo del lavoro, confrontare le esperienze, costruire solidarietà attiva nelle situazioni di crisi aziendale e dare sostegno alle vertenze in atto sul territorio.

Alcuni di questi lavoratori stanno vivendo direttamente esperienze di Cassa Integrazione, altri sono in mobilità o disoccupati e altri ancora, semplicemente, vogliono solidarizzare con chi è in difficoltà, rendendosi conto che i medesimi problemi potrebbero toccare anche a loro, nel prossimo futuro. L'obiettivo è quello di ragionare e valutare quali possano essere, oggi, gli strumenti più adatti ed efficaci per cercare di reagire alle situazioni di crisi sul nostro territorio.

E' così, su questi presupposti, che si sta cercando di costruire un Coordinamento Permanente dei Lavoratori Contro la Crisi nell'Alto Milanese e proprio una delle prime attività messe in campo dal Coordinamento si sta concretizzando, in questi giorni, nel sostegno e nel supporto attivo alla lotta dei lavoratori della Novaceta di Magenta, impegnati in una dura vertenza contro lo smantellamento del proprio sito produttivo deciso dalla proprietà.

Il Partito della Rifondazione Comunista di Legnano appoggia, senza riserve, questo progetto che nasce direttamente dai lavoratori che vivono in prima persona i drammi della crisi e si mette a loro disposizione offrendo il proprio sostegno attivo.

E' possibile contattare i lavoratori del Coordinamento, scrivendo all'indirizzo e-mail: coordlaboratoriam@alice.it

UN ESEMPIO DI DIFESA DEI PROPRI DIRITTI

Vi portiamo a conoscenza delle vicende che interessano una decina di parenti di persone ricoverate nella **Residenza Sanitaria Assistenziale - R.S.A. S. Erasmo in Legnano**, che tre anni or sono hanno smesso di contribuire al pagamento della retta: c'era un motivo giuridico, la legge dice che soltanto le persone ricoverate devono contribuire al costo del servizio. E c'era un motivo economico: la retta era diventata così onerosa (euro 60,00 il giorno) da provocare il loro impoverimento.

La legge stabilisce che il concorso al costo del servizio, nel caso in cui i fruitori siano gli anziani non autosufficienti e le persone con disabilità grave, deve essere basato sulla "situazione economica" (patrimoniale e reddituale) del solo assistito. Devono essere esclusi dal concorso gli eventuali membri del nucleo familiare. Così si sono comportati i parenti dei ricoverati alla R.S.A. S.Erasmo, attuando l'autoriduzione della retta.

Cosicché i parenti hanno spiegato le loro ragioni sia all'ente gestore (la Fondazione S. Erasmo), sia ai comuni implicati: Legnano, S.Vittore Olona, Cerro Maggiore, Canegrate, S.Giorgio Su Legnano, Rescaldina. L'ente gestore non ha saputo fare altro che citare in giudizio le persone "morose" presso il tribunale di Legnano. Ora, le cause sono pendenti. A distanza di tre anni nessuna sentenza è stata emessa dal tribunale di Legnano.

Altrove, per delle identiche cause riguardanti persone anziane malate croniche, nonché persone con disabilità grave, i giudici amministrativi (TAR e Consiglio di Stato) e i giudici del tribunale ordinario (Lucca e Pavia) si sono pronunciati: hanno emesso ben 28 sentenze ed ordinanze. Tutte quante a favore dei parenti. Le sentenze dei Tar annullano i regolamenti comunali, in base ai quali venivano concesse le prestazioni sociali agevolate. Dunque, i giudici ne hanno imposto l'adeguamento; ma come mai i comuni non rispettano le leggi?

E qui entra in gioco la scarsità di Fondi per le spese sociali dei Comuni: gli amministratori comunali affermano di non avere le risorse economiche necessarie ad integrare le rette di tutte le persone ricoverate. Ci verrebbe da dire che è scelta politica precisa anche la scala delle priorità degli interventi. Prima di tutto l'amministrazione potrebbe cancellare qualche altro intervento di minore impatto sociale. I Comuni potrebbero inoltre destinare il "Fondo per non autosufficienze", istituito nel 2006, dall'allora governo Prodi sul versante della copertura delle rette di ricovero. E' stato erogato dallo Stato, per tre anni di seguito (2007-2008-2009), e ripartito fra le regioni.

Il fondo è destinato proprio alle tipologie di persone di cui ci stiamo occupando: gli anziani e i disabili. La sua dotazione è di una certa rilevanza. Alla nostra regione sono pervenuti 14 milioni di euro per l'anno 2007; 44 milioni per il 2008 e 58 milioni per il 2009.

In merito ci poniamo questa altra domanda: i comuni possono utilizzare il fondo per sostenere le rette delle persone ricoverate? Il modo di spendere il fondo viene indicato in un apposito decreto ministeriale e, prendendo alla lettera l'indirizzo della regione, la risposta alla domanda è: no!

Cosicché, le associazioni di tutela degli anziani, poste di fronte al non rispetto delle leggi e al mancato utilizzo delle risorse disponibili a favore delle persone ricoverate (gli anziani ricoverati negli 11 comuni del nostro distretto sono circa un migliaio) stanno ora alzando il tono della esigibilità dei diritti. Come si può facilmente intuire ad oggi l'unico modo per far valere i propri diritti da parte delle famiglie di persone anziane o disabili ricoverate è quello di ricorrere alle cause giudiziarie contro la regione e contro i comuni inadempienti.

Ci immaginiamo solamente quanta energia e coraggio possa servire alle famiglie per decidere di intraprendere questo percorso.

Quel coraggio (o volontà politica) che manca agli amministratori che decidono sopra le nostre teste: la lotta all'evasione fiscale, il finanziamento adeguato delle spese sanitarie (che oggi vengono spostate sull'ambito sociale), l'applicazione delle leggi vigenti, la riduzione delle spese militari sono solo alcune delle scelte "di giustizia" e non certo "rivoluzionarie" che ci aspetteremmo da uno Stato governato da uomini "al servizio dei cittadini".....

Una nascita importante: LA FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

Lo scorso 5 dicembre il teatro Brancaccio di Roma ha ospitato un importante appuntamento: una sala straboccante di gente ha accompagnato la nascita della Federazione della Sinistra, che ha unito in un comune percorso le strade di Rifondazione Comunista, del Partito dei Comunisti Italiani, di Socialismo 2000 e di Lavoro e Solidarietà.

Un momento fondamentale, che dopo tante divisioni ha visto il primo serio tentativo di unire la sinistra non con un cartello elettorale generico e ambiguo, ma sulla base di un programma comune e condiviso. Un programma che - preso atto che il sistema capitalistico non è in grado di garantire lo sviluppo sociale e civile del pianeta - si propone di costruire il socialismo del XXI° secolo, partendo dall'assunto della validità dell'analisi marxista della società e dalla scelta di far parte del movimento mondiale contro la globalizzazione neoliberista. Un programma ambizioso, che si avvale di solidi principi ispiratori:

- la lotta per la pace,
- l'antifascismo e la difesa e l'attuazione della Costituzione, contro ogni forma di presidenzialismo,
- la lotta per la liberazione del lavoro, contro ogni forma di sfruttamento,
- l'uguaglianza nei rapporti sociali e di produzione e nei rapporti fra i sessi, in opposizione a qualsiasi discriminazione di etnia, di gene-

- re, di religione, di orientamento sessuale,
- la laicità, per l'allargamento dei diritti civili e la difesa dell'autodeterminazione individuale nelle scelte sessuali, procreative e terapeutiche,
- il diritto alla cultura e all'istruzione pubblica, contro ogni tentativo di privatizzazione del sapere,
- il rilancio dell'intervento pubblico in economia, che partendo dalla proprietà pubblica del sistema creditizio si articola nella promozione di politiche industriali finalizzate alla riconversione ambientale e sociale dell'economia stessa,
- l'affermazione della inalienabilità dei beni comuni,
- la centralità della questione morale e della riforma della politica.

Questi principi sono stati ribaditi con grande passione nei vari interventi dell'assemblea. Chi come noi era presente ha colto grande onestà intellettuale da parte dei responsabi-



li di partito nel riconoscere gli errori del passato e la volontà reale di passare a una fase nuova, che riporti la sinistra al ruolo importante che le compete e di cui il Paese ha disperato bisogno.

Ma soprattutto al Brancaccio si è potuta apprezzare la gente, che batteva le mani, che si appassionava, che mostrava la propria rabbia verso un modello sociale in cui non può, non riesce a riconoscersi. Non si sono visti dei residui del passato, dei patetici tutori di un'ideologia cancellata dalla storia, come il Pensiero Unico Dominante ci ha ormai da tempo catalogati. No, si è vista gente viva, proiettata nel futuro, decisa a battersi per cambiare le cose con la consapevolezza che questo sistema sociale non si può correggere con qualche ritocchino, ma che occorre riformarlo dalle radici. Si è vista gente orgogliosa della propria storia, ma disposta ad adeguare i propri strumenti di lettura del mondo alla realtà di oggi.

Peccato che di tutto questo gli italiani non abbiano saputo nulla: i mass media, compresi quelli disposti a lanciare alti lamenti quando sono le televisioni e i giornali del Cavaliere a denigrare i principi di completezza e di obiettività dell'informazione, non hanno ritenuto di spendere una sola riga per l'assemblea di Roma. Un'occasione persa e, insieme, la dimostrazione che anche la stampa cosiddetta libera ha ancora molto, molto da imparare.